

L'Italia vista dal'Europa

OLTRE IL TRATTATO

Lo scorso 12 giugno con un referendum popolare l'Irlanda ha detto a maggioranza no al Trattato di Lisbona e così anche l'euroscettico Lech Kaczynski, presidente polacco, inizialmente pronto a ratificare il Trattato dichiara apertamente da qualche giorno le sue grandi perplessità.

Nicolas Sarkozy, intervistato alla vigilia del semestre di turno di presidenza francese del Parlamento Europeo, si dichiara preoccupato perché l'Europa non è oggi in grado di comunicare ai suoi cittadini la necessità di un'Unione sovranazionale.

Eppure sono tutti certi che soltanto l'UE può dare risposte concrete a problemi che travalicano i nostri confini: l'immigrazione, l'ambiente, l'energia, il clima.

I Parlamentari europei devono darsi la priorità di divulgare meglio il peso della legislazione europea sulla bilancia dei problemi legati alla globalizzazione affinché i cittadini di tutti gli Stati membri possano percepirne l'utilità e ne sentano la vicinanza; si tratta di rafforzare un dialogo più diretto e continuativo a livello locale, magari proprio in collaborazione con i Comuni.

L'Europa non si ferma

Ritrovare il consenso dopo il referendum irlandese

Molte analisi hanno attribuito il "no" irlandese alle paure che caratterizzano questa epoca. Altri hanno parlato dell'esaurirsi della convinzione che l'integrazione europea, mentre mantiene inalterati il nostro modello sociale e gli assetti dei singoli paesi, ne favoriva la crescita entro un mercato più ampio. Altri hanno parlato di un deficit di consenso e di legittimazione che ha ridotto la credibilità del-

l'Unione agli occhi di molti cittadini. Cosa dovrebbero fare le istituzioni europee e cosa dovrebbero fare i singoli stati membri per affrontare questa situazione?

In realtà ci sono tutti questi ingredienti nel no irlandese: c'è la paura, ci sono le difficoltà del processo d'integrazione, c'è la lontananza dei cittadini dalle istituzioni europee e c'è anche un po' di egoismo. Tuttavia, di fronte a ciò che è successo, la descrizione delle possibili

cause e il limitarsi ad affrontare il problema immediato, ho l'impressione che non basti più. Quando le crisi si ripetono con identiche modalità - consultazioni popolari che bloccano il processo di integrazione europea, contraddicendo gli orientamenti espressi dagli establishment burocratici e politici - è tempo di riflessioni più profonde e di guardare finalmente in faccia alla realtà. E la realtà è un po' questa: c'è un problema di fondo sul come le decisioni strategiche vengono formulate e sottoposte al vaglio politico-democratico a livello europeo. Sarà molto difficile avere dei progressi nel processo di costruzione europea, se non cambia il modo con il quale si assumono le decisioni. Questo problema va affrontato direttamente.

Appunto non è la prima volta che l'Europa si trova di fronte a un'impasse e non è la prima volta che, paradossalmente, uno strumento di partecipazione democratica come un referendum ne è all'origine. Come crede si possa affrontare questo problema?

L'orientamento che oggi sembra prevalere a Bruxelles è quello dell'andare avanti come prima, procedendo alle ratifiche e rimandando in un secondo momento la ricerca di una via d'uscita che possa di nuovo "imbarcare" l'Irlanda. Comprendo bene la giustificazione tattica di questo orientamento, anche se sembra immediatamente contraddetta dalla Polonia, tuttavia essa non affronta il tema di fondo. Sono sempre più convinto che la

strada da percorrere per dare una scossa all'Unione Europea è quella che da un lato introduce il metodo delle "velocità variabili". Cioè un nucleo di paesi che realizzano forme di integrazione più avanzate e altri, non pronti, che seguono dopo. E dall'altro lato rafforza la dimensione politica europea, ponendo all'ordine del giorno il tema di consultazioni europee che coinvolgono, sulle scelte strategiche, contemporaneamente l'insieme dei cittadini europei.

Al suo primo Consiglio europeo, Silvio Berlusconi ha attaccato i funzionari di Bruxelles e la Commissione europea e ha chiesto di affidarsi ai capi di governo, cioè a quello stesso Consiglio che negli ultimi anni non è riuscito a portare a



Antonio Panzeri deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Segretario generale e tesoriere della Delegazione italiana del gruppo PSE

termini molto importanti dossier. Ci si sta preparando al voto del 2009? Come si pensa di rispondere? Berlusconi, e non solo lui, fa leva sulle difficoltà odierne per ridurre al minimo l'azione dell'Europa. Dobbiamo avere la consapevolezza, che proprio in vista delle elezioni europee del 2009, il centro-destra accentue-

FOCUS

• **Difficile ottenere dei progressi nella costruzione dell'Europa se non cambiano le modalità di assunzione delle decisioni**

rà l'antieuropeismo. Quelle di oggi sono solo avvisaglie. Per non giocare una partita semplicemente in difensiva, noi abbiamo l'obbligo di mettere in campo ora, senza aspettare il 2009, un innovativo progetto europeo che sappia cogliere due cose fondamentali:

- 1) rendere protagonisti i cittadini nel processo di costruzione europea;
- 2) dimostrare, e le condizioni ci sono, che l'Europa può essere davvero "conveniente" per l'Italia e per i suoi cittadini. Impegnamoci per questi obiettivi, con la determinazione necessaria.

L'Europa può essere davvero

"conveniente" per l'Italia e per i suoi cittadini. Impegnamoci per questi obiettivi, con la determinazione necessaria.

Anche alle europee liste bloccate

Berlusconi vuole togliere la preferenza all'Europa

E' francamente deludente il modo in cui il Consiglio europeo di giugno ha affrontato, sia il dopo referendum irlandese, sia la grave emergenza del caro greggio.

In pratica con un rinvio. Fa un po' ridere Silvio Berlusconi quando, per recuperare la fiducia dei cittadini nell'Europa, attacca l'euroburocrazia e la Commissione europea, e si affida ai capi di governo dei 27, cioè a quel Consiglio europeo che, malgrado la grinta e le pulsioni decisioniste del premier italiano, non è riuscito a far nulla.

La verità è che l'attacco alla Commissione europea, garante dei Trattati, nasconde le responsabilità dei governi che sono i veri detentori del comando in Europa. Questo, ahinoi, è il tempo del-

la demagogia: se Berlusconi sgrida i burocrati di Bruxelles sa di trovare orecchie attente in chi immagina che nella capitale belga operi un esercito di fannulloni e incompetenti, e non sa che l'euroburocrazia (che non è immune da vizi, per carità) è meno popolosa di quella di una cittadina europea e sicuramente non difetta nella competenza.

Se Berlusconi promette di dare un "drizzone" verso l'Europa dei cittadini, sa di trovare ascolto tra chi chiede maggiore informazione, più coinvolgimento, migliore fruizione delle opportunità offerte dall'Unione europea. Ma il premier italiano non dice che proprio lui e il suo partito stanno predisponendo una proposta che recide il residuo filo con i cittadini.

Vogliono cambiare la legge elettorale introducendo le liste bloccate anche alle europee. Alla faccia dell'Europa dei cittadini. Il radicamento territoriale, il contatto con la gente, l'opera di informazione continua su programmi e norme europee, la competenza e la serietà nello svolgimento del lavoro parlamentare, non siano giudicati, come è sacrosanto in democrazia, dal popolo ma da una persona, appunto il capo del gover-

no, che è anche capo del partito. Per fortuna la demagogia è come le bollicine di spumante, fanno scena, al più ti lasciano un fastidioso bruciore di stomaco. E' la serietà che paga, la costanza nel perseguire l'integrazione europea: proseguire nella ratifica del Trattato di Lisbona, approvarlo a fine percorso anche senza l'Irlanda, e contemporaneamente far andare avanti politiche comuni tra chi ci sta. La logica di tenere tutti den-

tro, sul cui altare si è sacrificato il progetto di Costituzione, privilegiando un testo di compromesso al ribasso che mantiene la regola vergognosa dell'unanimità per la politica estera e che rinuncia ai suoi simboli a partire dall'inno e dalla bandiera, non ha pagato. I simboli contano e creano il clima, l'attaccamento e rafforzano l'amore per l'Europa.

Dobbiamo dunque lavorare con buona lena e qualche idea nuova per far crescere l'integrazione dal basso. Con Gialluca Susta e gli altri eurodeputati del Partito Democratico abbiamo chiesto due cose al ministro degli Affari esteri Franco Frattini: che proponga ai suoi colleghi degli altri 26 paesi membri l'istituzione di un delegato per l'Europa in ogni comune e che in



Gianni Pittella deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Presidente Delegazione italiana nel PSE

scuole e università siano inseriti nei curricula didattici studi europei. I giovani sono il lievito principale dell'Europa, quei giovani che attraverso l'Erasmus hanno studiato nelle università europee, hanno contaminato le loro culture, hanno imparato le lingue, sono diventati i migliori artefici del progetto europeo. Abbiamo esteso l'Era-

FOCUS

• **I giovani sono il lievito principale dell'Europa, per questo chiediamo che nei curricula didattici di scuole e università siano inseriti studi europei**

• **Un delegato per l'Europa in ogni comune**

smus ai ragazzi dai 16 ai 18 anni, lanciato l'Erasmus per i giovani imprenditori (il cui bando scade in agosto), lo proporremo per la pubblica amministrazione, perché crediamo che è dal demos che bisogna ripartire, non vellicandolo con carezze demagogiche, ma chiamandolo in campo, rendendolo protagonista della costruzione di una Europa più forte.